

*Franco Manzi*

## L'AMORE DIVINO PER IL MONDO COME CHIAVE INTERPRETATIVA DELLE VISIONI DI FATIMA

SOMMARIO: I. FOCALIZZAZIONE SU FATTI E VISIONI DEL 1917: *1. La misericordia universale di Dio alla prova dei fatti; 2. Cenno alla «storia degli effetti» del segno profetico di Fatima* – II. L'INTERROGATIVO CENTRALE SULLA «TEO-LOGIA» DI FATIMA – III. CONDSCENDENZA DIVINA: CARDINE DELLO STILE «TEO-LOGICO» DI FATIMA: *1. Condscendenza divina nell'uso del linguaggio umano; 2. Condscendenza divina nei confronti della limitata comprensione umana; 3. Condscendenza divina nei confronti delle incomprensioni umane; 4. Misericordia divina nelle visioni e profezie di minaccia* – IV. MISERICORDIA DIVINA NELLA MINACCIA DELL'INFERNO: *1. Sfondo biblico delle visioni e profezie di minaccia; 2. Visione dell'inferno del 13 luglio 1917* – V. STILE COMUNICATIVO MISERICORDIOSO DELLO SPIRITO: *1. Affascinante maternità dello Spirito attraverso la Madonna; 2. Attenuazione del «tremendum»* – 6. AMORE DEL *DEUS PATIENS* PER IL MONDO PECCATORE: *1. Il Deus patiens più che il Dio «offeso»; 2. Intercessione per i bisognosi più che «riparazione» della giustizia divina* – VII. SGUARDO CONCLUSIVO: *1. Profezia del trionfo escatologico dell'amore per Cristo; 2. Mistero dell'amore libero tra Dio e gli uomini; 3. Lo specifico del segno profetico di Fatima*

### I. FOCALIZZAZIONE SU FATTI E VISIONI DEL 1917

#### *1. La misericordia universale di Dio alla prova dei fatti*

Per rileggere in maniera esaustiva il «messaggio di Fatima» attraverso la chiave interpretativa sintetica dell'«amore di Dio per il mondo», occorrerebbe ampliare di molto l'analisi. Da un lato, il tema della misericordia universale di Dio andrebbe approfondito, studiando tutte le visioni e le profezie di Francesco Marto (1908-1919), di sua sorellina Giacinta (1910-1920) e soprattutto di Lucia dos Santos (1907-2005), anche quelle successive al 13 ottobre 1917<sup>1</sup>. Dall'altro, non bisognerebbe limitarsi soltanto ad

<sup>1</sup> Il carisma profetico di Lucia continuò a portare «molto frutto» (Gv 15,5) a mano a mano che la veggente maturò spiritualmente nella vita religiosa tra le suore dorotee

accennare – come saremo costretti a fare – ad alcune conseguenze del «segno profetico di Fatima» nella Chiesa e nel mondo. Ma sarebbe necessario delinearne una vera e propria «storia degli effetti».

## 2. Cenno alla «storia degli effetti» del segno profetico di Fatima

### A. «Storia degli effetti» sul piano ecclesiale

Senza dubbio, attraverso il segno profetico – complessivamente inteso – di Fatima, lo Spirito santo ha dato un impulso energetico alla rinascita spirituale del Portogallo, che, nel primo quarto del Novecento, stagnava nell'ateismo e nell'anticlericalismo<sup>2</sup>. Ma il Consolatore ha fatto sentire il suo soffio ben oltre la Chiesa portoghese, esercitando la sua attrazione salvifica (cf Gv 12,32) sulla Chiesa in quanto tale, anzi sul mondo intero, soprattutto a partire dai ripetuti riconoscimenti pontifici dell'autenticità delle visioni di Fatima. Certamente, il vertice della visibilità mondiale di Fatima è stato raggiunto, grazie ai *mass media*, con la pubblicazione del suo cosiddetto «terzo segreto» (26-27 giugno 2000), dopo che papa Giovanni Paolo II attribuì alla protezione della Madonna il fallimento dell'attentato, di cui fu vittima il 13 maggio di 64 anni dopo la prima apparizione mariana a Fatima<sup>3</sup>.

Ma non possiamo lasciare nell'ombra i *mirabilia Dei* che a Fatima, da circa un secolo, hanno irradiato vividi riflessi sul mondo intero. Ci riferiamo alle conversioni durature e agli altri frutti abbondanti che portarono a

nel convento di Pontevedra in Spagna e, poi, nel Carmelo di santa Teresa a Coimbra in Portogallo. La religiosa approfondì così il senso delle visioni del 1917 e delle altre intuizioni spirituali dell'epoca (cf, ad es., A.M. MARTINS [ed.], *Documentos de Fátima*, L.E., Porto 1976 [Doc], 6-7 e anche 314-315), grazie al suo rapporto fedele con il Signore e alle relazioni che mantenne, specialmente per via epistolare, con ecclesiastici di grande levatura spirituale.

<sup>2</sup> Una presentazione ben documentata e vicina ai fatti di questa rinascita spirituale è offerta da: L.G. DA FONSECA, «Il messaggio di S. Santità nel giubileo di N. Signora di Fatima e la consacrazione del mondo all'Immacolato Cuore di Maria», *La Civiltà Cattolica* 94 (1943) 137-150: 139-140, che cita il documento *Pastoral colectiva do Episcopado Português, nas Bodas de prata das Aparições de Fátima e de Sagração Episcopal do Santo Padre Pio XII. 11 de fevereiro de 1942*.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, «La meditazione con l'episcopato italiano raccolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore per la recita del rosario [Venerdì, 13 maggio 1994]», in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII-1, 1994 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 1058-1064: 1061.

riconoscere come buono – secondo l'insegnamento di Gesù<sup>4</sup> – l'«albero» cresciuto, nel giro di pochi anni, a Cova d'Iria. Si tratta di frutti per certi versi ordinari, anche se davvero meravigliosi, come i milioni di pellegrini che continuano da decenni a venire a pregare a Fatima<sup>5</sup>; e di frutti spesso straordinari, come gli innumerevoli miracoli che, fin dai primi tempi dopo le apparizioni<sup>6</sup>, iniziarono a capitare a Fatima<sup>7</sup>. Lascio però ad altri il compito – entusiasmante, ma anche arduo – di relazionarne in modo più completo<sup>8</sup>. Col senno di poi, possiamo riconoscere che avevano pienamente ragione i vescovi del Portogallo quando, in una lettera collettiva del 1942, tennero a dare una testimonianza comune sulla misericordia di Dio, scrivendo:

È innegabile che qui [a Fatima] si sono operati veri portenti, guarigioni piene e rapide quali non possono operare le forze naturali e che la scienza non può spiegare... Ma possiamo affermare che non sono le guarigioni prodigiose né le grazie temporali di varie specie, quivi ottenute, i grandi miracoli di Fatima; questi si compiono nel segreto delle anime, nell'intimo delle coscienze<sup>9</sup>.

Ma il discernimento ecclesiale ha ricevuto il massimo della conferma dagli interventi autorevoli dei pontefici<sup>10</sup>, che hanno contribuito alla diffusione della devozione al cuore immacolato di Maria, soprattutto attraverso gli atti di consacrazione a lei dell'umanità e anche del popolo russo<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Cf Mt 7,16-20; 12,33 e anche 3,10.

<sup>5</sup> Già da una cronaca sulla prima fase degli sviluppi ecclesiali del segno di Fatima («Cronaca contemporanea. 24 luglio - 6 agosto 1931»), *La Civiltà Cattolica* 82 [1931] 362-382: 381-382) veniamo a sapere che, dal 1928 al 1931, più di un milione di persone all'anno si erano recate là in pellegrinaggio.

<sup>6</sup> Ad es., nella «quarta memoria» Lucia ricorda le grazie che tanti credenti ricevettero dal Signore per intercessione di Francesco (cf *Doc*, 296-303).

<sup>7</sup> Limitandoci ai dati raccolti nel 1931 dall'ufficio medico del Santuario, ricordiamo che tra i 5.348 malati iscritti ed esaminati si registrarono già più di 260 guarigioni (cf «Cronaca», 382).

<sup>8</sup> Si consulti, ad es., L.G. DA FONSECA, *Le meraviglie di Fátima. Apparizioni, culto, miracoli. Edizione riveduta e aggiornata a cura di Joaquín María Alonso*, Paoline, Milano 1987, 233-267.268-284.

<sup>9</sup> *Pastoral colectiva do Episcopado Português*, citato da L.G. DA FONSECA, «Messaggio di S. Santità», 140.

<sup>10</sup> Cf di S. DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, 79-90.

<sup>11</sup> Ricordiamo almeno la solenne consacrazione alla Madonna dell'intera umanità e, in qualche modo, anche del popolo russo fatta, il 25 marzo 1984, da papa Giovanni Paolo II,

## B. «Storia degli effetti» sul piano socio-politico

Ancora più arduo sarebbe far emergere i *mirabilia Dei* in una «storia degli effetti» di Fatima di taglio socio-politico. In occasione della pubblicazione dell'ultimo dei «tre segreti» di Fatima, alcuni giornalisti, studiosi e alti prelati arrivarono a sostenere che gli aspetti più «storici» di quelle profezie erano giunti a compimento. S'intravide persino qualche sintomo di conversione al cristianesimo all'interno del popolo russo, secondo quanto aveva preannunciato la Madonna ai tre veggenti. A favorire questo processo positivo sarebbero stati il movimento di liberazione della Polonia, la successiva «caduta del muro» di Berlino, la *perestrojka* – che peraltro vuol dire pure «conversione» –, ma specialmente l'attività della santa Sede, stimolata dallo stesso Giovanni Paolo II.

Secondo noi, conviene limitarsi soltanto a qualche intuizione di fede circa le ripercussioni del segno profetico di Fatima sul complesso scacchiere socio-politico internazionale. Certo è che la Chiesa, in espressioni nitide e autorevoli della propria fede come la costituzione conciliare *Lumen gentium* (n. 62), ha tenuto a proclamare che la Madonna, «anche dopo la sua assunzione in cielo, [...] con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata». Alla luce di questa fervida consapevolezza credente nella misericordia materna di Maria, si comprende come Giovanni Paolo II abbia potuto dichiarare pubblicamente che era stata la «mano materna» di Maria a proteggerlo nell'attentato<sup>12</sup>.

A nostro avviso, resta ancora da scrivere un'opera sistematica di teologia della storia, in cui riflettere anche sulle vicende di quest'ultimo secolo alla luce della consapevolezza credente che, anche tramite la Madonna, lo Spirito del Risorto continua ad attrarre con efficacia l'umanità verso Dio Padre. Considerato in questo quadro di teologia della storia, il segno di Fatima mostrerebbe tutta la sua carica profetica a livello mondiale. E questo, non solo perché *i messaggi della Madonna espressero a più riprese l'«amore di Dio per il mondo»*, ma soprattutto perché *la stessa dinamica rivelativa delle visioni del 1917 lascia affiorare lo stile con cui l'amore di Dio s'irradia nella storia*. In questo contributo ci limitiamo a illustrare

in unione spirituale con tutti i vescovi del mondo, davanti alla statua della Madonna di Fatima, trasportata sul sagrato di San Pietro.

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Meditazione», 1061.

precisamente questa tesi, concentrando l'indagine soprattutto sugli elementi più salienti della dinamica rivelativa delle sei visioni del 1917.

## II. L'INTERROGATIVO CENTRALE SULLA «TEO-LOGIA» DI FATIMA

Analizzando queste visioni e profezie, alcuni potrebbero limitarsi semplicemente a rifiutare come poco cristiana la concezione di Dio che sembra affiorarvi, vale a dire quella di un Dio giudice giusto da placare con sacrifici, penitenze, preghiere, devozioni e consacrazioni, per impedirgli di castigare all'inferno una *massa damnata* di peccatori, se non addirittura intere nazioni come la Russia. In quest'ottica piuttosto equivoca, il segno profetico di Fatima sarebbe afflitto da un grave fraintendimento sul mistero stesso di Dio, a tal punto da chiedersi: ciò che si è verificato a Fatima è stato davvero un «segno dello Spirito» capace di esprimere, sia pure con la «grammatica» religiosa dell'epoca, la «bella notizia» – l'«evangelo» – dell'amore incondizionato e universale del Dio di Gesù Cristo? Oppure può essere ritenuto semplicemente come un «segno dei tempi», che ha dato voce a una concezione socio-religiosa, di per sé datata e – a dire il vero – molto fraintendibile, di un Dio giusto giudice, diffusa negli strati sociali medio-bassi – ma non solo – del cristianesimo di allora? La questione è molto seria perché va a incrinare ultimamente l'autenticità stessa della «rivelazione privata» di Fatima. Ricorrendo a una distinzione ormai tradizionale della teologia fondamentale, ci si potrebbe domandare: il volto di Dio che emerge dalla «rivelazione privata» di Fatima coincide con quello della «rivelazione pubblica» che ha in Cristo il suo compimento definitivo<sup>13</sup>? Insomma: a Fatima si è manifestato *il Dio incondizionatamente buono* rivelatoci da suo Figlio Gesù? Oppure dagli ambienti rurali del cristianesimo portoghese è stato riproposto lo stereotipo di *un Dio*

<sup>13</sup> La tradizionale impostazione della teologia fondamentale distingue tra la «rivelazione pubblica» (o «fondatrice»), conclusasi con la morte dell'ultimo apostolo, e le successive «rivelazioni private» (o «particolari»). Tutti i fedeli sono tenuti a credere con «fede divina» alla prima, mentre non sono obbligati a dare tale assenso alle seconde, nemmeno dopo che esse abbiano ricevuto l'approvazione ecclesiale, che tra l'altro non è infallibile. Rilievi e anche correttivi di questa impostazione si possono rintracciare in K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza* (= Sestante 6), Vita e Pensiero, Milano 1995, 43-54; R. LAURENTIN, «Apparizioni», in S. DE FIORES – S. MEO (edd.), *Nuovo dizionario di mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1986, 125-137: 128.135.

*condizionatamente giusto*, un Dio che è sì misericordioso, ma solo *a condizione che* i fedeli siano buoni, tanto che avrebbe già riempito di malvagi l'inferno, come raccontarono i tre bambini?

### III. CONDISCENDENZA DIVINA: CARDINE DELLO STILE «TEO-LOGICO» DI FATIMA

Sono due le prospettive che lasciano emergere con chiarezza la coerenza teologica della «rivelazione privata» di Fatima con quella «pubblica» attestata nella Bibbia, interpretata cristocentricamente dalla Chiesa: anzi-tutto, la condiscendenza dello Spirito santo nello stile con cui ha comunicato con i tre profeti bambini e poi i tratti di misericordia che caratterizzano il volto del *Deus patiens* – cioè paziente e compassionevole –, che lo Spirito ha impresso nel cuore dei veggenti.

Vediamo questi due aspetti con cui l'amore che Dio «è» (1 Gv 4,8.16) si è manifestato a Fatima.

#### *1. Condiscendenza divina nell'uso del linguaggio umano*

In primo luogo, costatiamo che lo Spirito di Dio per rapportarsi con i profeti bambini di Fatima ha fatto ricorso a un linguaggio antropomorfo. Quindi ha comunicato con loro in maniera coerente con il suo modo di rivelarsi lungo tutta la storia della salvezza attestata nella Bibbia. Da che mondo è mondo, lo Spirito di Dio ha continuato a usare un «linguaggio» umano per farsi intendere dagli uomini. Tanto più l'ha fatto a Fatima, visto che si è manifestato a profeti bambini. Ma questo stile di comunicazione «teo-logica» necessita che noi, in quanto interpreti del segno profetico di Fatima, teniamo conto dell'analogia esistente tra le realtà divine e quelle umane, che sta alla base della comunicazione sempre – più o meno – antropomorfa dello Spirito di Dio<sup>14</sup>.

In quest'ottica analogica vanno interpretate le categorie antropomorfe usate dai tre profeti bambini nel 1917 – ma anche successivamente da Lucia – per «tradurre» in linguaggio ciò che lo Spirito santo faceva percepire loro. A mo' di esempio, vedremo la categoria dell'«offesa» recata a Dio dai peccatori. Fin d'ora, però, possiamo anticipare che categorie del

<sup>14</sup> «Tra il Creatore e la creatura, per quanto grande sia la somiglianza, maggiore è la differenza» (CONCILIO LATERANENSE IV, *Capitolo 2: «L'eresia di Gioacchino da Fiore»*, in Denz.-Schön. 806, p. 459).

genere appartengono sì alla rivelazione divina attestata sia nell'AT che nel NT. Tuttavia, non sono al riparo dal rischio del fraintendimento, oggi come ai tempi di Francesco, Giacinta e Lucia. Era nell'ambiente cristiano tradizionale, rurale e piuttosto chiuso della Fatima degli inizi del secolo scorso che la loro coscienza si stava formando. Perciò la «traduzione linguistica» di ciò che essi videro e sentirono quando lo Spirito sfiorò la loro coscienza, specialmente mediante la Madonna, non può non essere sottoposta oggi a un'ermeneutica cristocentrica della Chiesa. Tale ermeneutica riguarda sia i contenuti che i generi letterari – inconsapevolmente – utilizzati dai veggenti per esprimersi.

## 2. *Condiscendenza divina nei confronti della limitata comprensione umana*

Certo è che anche i profeti bambini di Fatima hanno potuto recepire ciò che lo Spirito del Risorto ha comunicato loro, soprattutto attraverso la Madonna, nella misura in cui erano capaci di farlo<sup>15</sup>. Ma per quanto destinatari di una serie di percezioni interiori (*visiones imaginativae*) di origine divina<sup>16</sup>, i tre pastorelli lo sono stati in maniera recettiva, ma tutt'altro che passiva. Come sostenne, in occasione della pubblicazione del cosiddetto

<sup>15</sup> Anche in questo caso vale l'effato della filosofia scolastica: «Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, 1a, q. 75, a. 5; 3a, q. 5). Sotto questo profilo, è sintomatico che, fin dalla prima apparizione, solo Lucia riusciva a sentire la Madonna e a parlare con lei; Giacinta poteva udirla, ma non parlarle; mentre Francesco era in grado soltanto di contemplarla (cf *Doc*, 502.513 e anche 252-257.262-263).

<sup>16</sup> Sarebbe ingenuo intendere queste esperienze di fede come una serie di «filmati a colori dell'aldilà» (S. DE FIORES, *Segreto*, 69). È vero che si trattava di visioni costituite da immagini – della Madonna e dell'angelo, dei demoni e dei dannati, di san Giuseppe e di Gesù stesso – e che queste immagini avevano per i veggenti una «consistenza» equivalente a quella delle realtà percepite con i sensi, come l'albero di leccio, sul quale vedevano la Madonna. Ma è altrettanto vero che queste visioni erano diverse dalle percezioni esterne corporee dei profeti bambini perché non avvenivano attraverso i sensi. Ne è prova il fatto che le immagini viste da loro non erano sensibilmente percepite da altri presenti, che pur vedevano, in quello stesso luogo, tante cose – come quello stesso leccio – che continuavano ad essere viste sensibilmente anche dai tre bambini. Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in *Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000* (= Strumenti), EDB, Bologna 2004 [EV 19], §§ 1008-1010, pp. 561-563.

to «terzo segreto» di Fatima, l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinal Joseph Ratzinger,

il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi, come immagine, di ciò che appare. L'immagine può arrivare soltanto secondo le sue misure e le sue possibilità. Tali visioni pertanto non sono mai semplici «fotografie» dell'aldilà, ma portano in sé anche le possibilità e i limiti del soggetto che percepisce<sup>17</sup>.

Ma di questa complessa dinamica di rivelazione terremmo a sottolineare la condiscendenza dello Spirito santo nei confronti dei veggenti: una condiscendenza divina che, ad ogni modo, valorizza sempre le facoltà intellettuali, la volontà e la sensibilità dei profeti; ma che rispetta anche i limiti della loro persona, destinata ad accogliere, come in un «vaso di creta» – direbbe san Paolo –, il tesoro inestimabile della conoscenza di Cristo (2 Cor 4,7). Questa condiscendenza è il primo aspetto dell'amore divino manifestatosi a Fatima, in maniera conforme allo stile rivelativo di Dio lungo la storia della salvezza<sup>18</sup>.

Anzi, proprio perché a Fatima i profeti erano bambini, lo Spirito, con questa sua delicata condiscendenza, ha corso il rischio massimo del fraintendimento, dato che i bambini sono quanto mai suggestionabili. Per la stessa ragione, però, il segno dello Spirito ha toccato il vertice della trasparenza, visto che il messaggio divino ha nei bambini il minimo della resistenza intenzionale.

Un solo esempio: la visione dell'inferno del 13 luglio 1917, su cui poi torneremo. Sulla base della testimonianza di Lucia, ci pare di capire che, durante quella visione, fu proprio lei a rendersi conto che ciò che stava percependo potesse essere definito «inferno». Credibilmente, una terrificante percezione della sofferenza eterna dei dannati che hanno rifiutato per sempre Dio, fu impressa in lei e negli altri due veggenti dallo Spirito attraverso la figura della Madonna. Ma è stata Lucia a determinare quella percezione dolorosa – in quell'istante o poco dopo –, facendo ricorso all'immaginario già formatosi in lei grazie all'insegnamento materno sull'inferno. È stata lei a illustrare cosa fosse l'inferno a Giacinta, che, pur

<sup>17</sup> J. RATZINGER, «Commento», in *EV 19*, § 1010, p. 562.

<sup>18</sup> Sono numerosi i passi biblici che attestano come non faccia parte dello stile dell'amore che Dio «è», violentare la libertà del profeta e, più in genere, dell'uomo (cf Dt 11,26-28; 30,15-20; Gs 24,14; Sir 15,14-20), ottundendone i sensi e abbagliandone l'intelligenza.

sentendo la medesima sofferenza, non lo sapeva<sup>19</sup>. È significativo, da questo punto di vista, che Lucia lo abbia espresso con l'immaginario piuttosto tradizionale di una «fossa di animali e un fuoco molto grande», in cui le anime dei dannati bruciano per l'eternità<sup>20</sup>. In questa visione – come del resto in tutte le altre<sup>21</sup> – le immagini interiori dei profeti bambini, esattamente perché frutto di mozioni dello Spirito, che sempre rispetta e abilita i dinamismi della persona umana, erano plasmate da loro con tratti assunti dal loro stesso «mondo» (complessivamente considerato)<sup>22</sup>. Comprendere in questo modo la visione dell'inferno consente di assaporare l'amorevole condiscendenza dello Spirito di Dio, che sa sospingere le persone verso la

<sup>19</sup> Come risulta dalla «prima memoria» di Lucia, Giacinta le chiese: «Quella Signora disse pure che vanno molte anime all'Inferno! Cos'è l'Inferno?!». «È una fossa di animali – le rispose Lucia – e un fuoco molto grande (così mi spiegava la mia mamma), e ci cade dentro chi fa peccato e non si confessa; e ci rimane poi sempre a bruciare! [...] L'Inferno non finisce mai!» (*Doc*, 36-37). Quindi, è dalla madre che Lucia aveva appreso dell'esistenza eterna dell'inferno e anche del fatto «che [il Bambino Gesù] mandava all'Inferno chi faceva peccato, se non si confessava» (14-15). A sua volta, fu Lucia a spiegare a Giacinta che cosa fosse l'inferno, a riguardo del quale – stando sempre ai ricordi di Lucia – la Madonna spiegò loro che era la destinazione di «molte anime». Se ne evince che Giacinta, pur avendo anche lei percepito interiormente la sofferenza inconsolabile dei dannati, non l'aveva interpretata immediatamente con la categoria dell'«inferno».

<sup>20</sup> Cf Mt 3,10-12; 5,22.29; 13,30.42-43.49-50; 25,41; Mc 9,43-48; Lc 16,23-24; 2 Ts 1,7-10 ecc.

<sup>21</sup> Tenuto conto di ciò, non ci stupisce che, ad es., la Madonna sia stata vista dai bambini profeti con fisionomia e vestiti differenti da quelli palestinesi di diciannove secoli prima, che di certo aveva Maria di Nazareth. D'altronde, a Fatima, la Beata Vergine dialogava con Lucia in portoghese. In termini generali: tutti i veggenti attestano di vedere la Madonna come giovane e bellissima. Tuttavia, le sue fattezze, i suoi modi e le sue denominazioni non coincidono perché dipendono in realtà dalla psicologia dei veggenti, dalla loro storia, dalla loro cultura e dalla loro vita di fede.

<sup>22</sup> Non è un caso, allora, che vari particolari dell'immaginario demonologico della Bibbia, che influenzarono lungo i secoli i racconti popolari e l'iconografia cristiana, si ritrovino nelle pur essenziali descrizioni della visione dell'inferno messe per iscritto da suor Lucia. Ad es., l'immagine del «grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra», che Lucia avrà attinto dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia e in parrocchia, evoca quella del «mare trasparente mescolato a fuoco» dell'Apocalisse (15,2). Qui, come in altri passi biblici (cf, ad es., Gb 38,8-11; Sal 65,8; 74,13-14; Gio 1,4.11-12), il «mare» è simbolo delle molteplici forme del male (cf Ap 12,18-13,1).

salvezza, soffiando anche attraverso il «filtro» della psicologia credente di profeti bambini<sup>23</sup>.

### 3. *Condiscendenza divina nei confronti delle incomprensioni umane*

Difatti, in questa serie di visioni percepite non da adulti ma da bambini, lo Spirito del Signore ha accettato di correre maggiormente il rischio di incomprensioni da parte loro. A questo riguardo, si è molto discusso sul fatto che, nell'interrogatorio di poche ore dopo la visione del 13 ottobre 1917, Lucia avesse dichiarato che la Madonna aveva preannunciato la conclusione della prima guerra mondiale in quello stesso giorno<sup>24</sup>. Interrogata subito dopo, anche Giacinta confermò di aver sentito la stessa cosa dalla Madonna<sup>25</sup>. Anche in seguito le veggenti lo ribadirono più volte<sup>26</sup>, benché Lucia successivamente abbia aggiunto, anche per iscritto, che forse era stata lei ad aver capito male<sup>27</sup>.

Questa ammissione è molto significativa. È più che verosimile che, il 13 ottobre 1917, la piccola Lucia si sia lasciata influenzare dall'anelito di pace di tutta quella folla, dalla grave preoccupazione di tante persone per i loro parenti in guerra, dalle implorazioni che, attraverso di lei, la gente rivolgeva alla Madonna per i soldati al fronte. Per questo giunse a inter-

<sup>23</sup> Questo non significa negare l'esistenza dell'inferno, né affermare che esso sia «vuoto», né ridurre la visione dei tre bambini a mere fantasie infantili. Tuttavia, in quest'ottica, possiamo pure accantonare l'ingenua impressione che essi abbiano assistito a ciò che stava avvenendo all'inferno in quel momento, oppure che essi abbiano visto in anticipo i dannati della fine dei tempi.

<sup>24</sup> Cf *Doc*, 508.

<sup>25</sup> Cf *Doc*, 510. Si veda anche l'interrogatorio di Giacinta del 2 novembre (*Doc*, 515).

<sup>26</sup> Due giorni dopo, Lucia lo riferì al parroco (cf *Doc*, 501). Il 19 ottobre, confermò la stessa cosa a don Manuel Nunes Formigão, benché questi l'avesse messa di fronte al dato di fatto che invece la guerra stava continuando ancora (cf *Doc*, 512). Più o meno la stessa risposta fu data da Giacinta, interrogata separatamente, quello stesso giorno (cf *Doc*, 514 e anche 515).

<sup>27</sup> Il 19 ottobre, don Formigão tornò sulla questione, facendo notare a Lucia che, nella visione del 13 ottobre, alcune persone l'avevano sentita dichiarare che la guerra sarebbe finita a breve. Anzi, le ricordò che, già il 27 settembre precedente, ella gli aveva riferito che la Madonna le aveva assicurato che la conclusione del conflitto sarebbe stata ormai imminente, senza però precisare che questo sarebbe avvenuto il 13 ottobre successivo. Allora, Lucia ammise con umiltà: «[La Madonna] potrebbe aver detto così, non so. Può darsi che [io] non abbia capito bene la Madonna» (*Doc*, 512). Un'ammissione simile si ritrova in *Doc*, 352-353, 474-475.

pretare ciò che lo Spirito, tramite Maria, le stava facendo percepire come rassicurazione della fine della guerra in quel giorno<sup>28</sup>.

Personalmente, però, non solo escludiamo che le bambine abbiano mentito; ma siamo anche portati a gustare, pure in questo caso, lo stile amorevole dello Spirito. In modo analogo a quanto lo Spirito ha fatto nell'ispirazione dei libri biblici, anche a Fatima ha accettato di correre il rischio che gli stessi profeti potessero scivolare in alcune incomprensioni, alla fine non così decisive rispetto all'intento salvifico principale delle visioni. Ma è altrettanto vero che il Signore – come ha intuito specialmente l'apostolo Paolo – si compiace di manifestare la sua potenza salvifica nella debolezza dei credenti che si mettono a sua disposizione (2 Cor 12,9). Scegliendo anche a Fatima come suoi strumenti i piccoli di questo mondo, Dio ha confuso i saccenti<sup>29</sup> e ha spinto gli uomini ad affidarsi all'efficacia del suo amore, che salva il mondo per vie che non sono le nostre (Is 55,8-9).

#### *4. Misericordia divina nelle visioni e profezie di minaccia*

Tenendo conto di questo stile delicato e amorevole dello Spirito di Dio, che a Fatima non solo si è manifestato con un linguaggio umano – antropomorfo o analogico –, ma ha anche rispettato e valorizzato le capacità massimamente recettive di profeti bambini, possiamo aggiungere una considerazione sul genere letterario utilizzato – sia pure inconsapevolmente – da loro. Il genere letterario di varie visioni e profezie del 1917 era quello della minaccia, il cui unico intento, però, era pedagogico. In parole povere, tali visioni e profezie possono essere paragonate ai richiami severi che i genitori rivolgono al figlio scapestrato per il suo bene. Di solito, dopo un rimprovero, il figlio non sente i genitori come amorevoli, come spiega anche la Lettera agli Ebrei, paragonando il Padre celeste ai padri

<sup>28</sup> L. KONDOR, *Memorie di suor Lucia*, Secretariado dos Pastorinhos, Fatima 1988<sup>2</sup> (1980), 174, n. 20 ha puntualizzato che «Lucia non affermò categoricamente che la guerra sarebbe terminata nello stesso giorno; fu spinta a dire ciò per le numerose ed insistenti domande che le fecero». Il teologo gesuita É. DHANIS («Sguardo su Fátima e bilancio di una discussione», *La Civiltà Cattolica* 104 [1953] 392-406: 402) ha sostenuto che si sarebbe trattato di un errore vero e proprio, anche se poi ha aggiunto: «Si spiega facilmente che [le due bambine] ci siano cadute alla sera d'una giornata esaltante: si avrebbe torto di trarne conseguenze incresciose».

<sup>29</sup> Cf 1 Cor 1,27-29 e anche Mt 11,25 (// Lc 10,21).

terreni (12,4-11). In modo simile, certe visioni e messaggi di Fatima possono effettivamente suscitare nei profeti bambini e nei loro interlocutori di allora – e di oggi – un certo «timore e tremore». Questa sensazione è dovuta all'uso di categorie ultimamente escatologico-giudiziare, all'interno di questo particolare genere letterario profetico di taglio apocalittico costituito dalle «visioni» e dagli «oracoli di minaccia».

Di certo, le visioni e gli oracoli apocalittici di minaccia comunicati da Francesco, Giacinta e Lucia possono essere intesi come «profezie» nel senso che, sotto l'influsso dello Spirito santo, appaiono come messaggi «in nome della» Madonna e, in ultima analisi, di Dio stesso. Il termine greco *prophētēs* deriva appunto dal verbo *phēmí*, che significa «parlare», preceduto dal prefisso *pro-*, che vuol dire «in nome di». Il profeta è il portavoce del Signore, il quale ne ispira comportamenti e parole. Ma i tre pastorelli agivano da profeti anche perché – come indica il prefisso *pro-* – parlavano «davanti» alla gente, ma soprattutto «a favore di» tante persone<sup>30</sup>. Anzi, andrebbe ribadito che, specialmente mediante i ripetuti atti pontifici di consacrazione del mondo alla Madonna, la Chiesa universale e l'intera umanità hanno beneficiato del messaggio d'amore proveniente dal segno profetico di Fatima.

In terzo luogo, il prefisso *pro-* della parola *prophētēs* significa anche «prima che». Effettivamente certe visioni e messaggi dei profeti bambini di Fatima sono interpretabili come previsioni del futuro. Ma per comprendere in che senso lo sono, occorre tenere conto del funzionamento pedagogico del suddetto genere letterario delle «profezie di minaccia».

<sup>30</sup> A mano a mano che le visioni proseguivano, i destinatari delle parole profetiche dei pastorelli aumentarono considerevolmente di numero: la folla di cinquantamila (cf C. BALIC, «Apparizioni mariane dei secoli XIX-XX», in R. SPIAZZI *et alii* [edd.], *Enciclopedia mariana "Theotókos"*, Bevilacqua & Solari - Editrice Massimo, Genova - Milano 1957<sup>2</sup> [1954], 234-254: 241-242) o forse settantamila persone (cf R. AUBERT, «Fatima», in Id. [ed.], *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 1967, VI, coll. 679-682: 680), che, stando alle fonti dell'epoca, si sarebbe radunata nella Cova d'Iria il 13 ottobre del 1917, fu solo l'inizio di un flusso ininterrotto di milioni di persone che ancora oggi continua a recarsi in pellegrinaggio a Fatima.

## IV. MISERICORDIA DIVINA NELLA MINACCIA DELL'INFERNO

1. *Sfondo biblico delle visioni e profezie di minaccia*

Anzitutto, va precisato che anche nella Bibbia le numerose visioni e profezie di minaccia solo in apparenza presentano la concezione di un Dio giusto retributore o – peggio – vendicatore. In realtà, sono animate da un intento pedagogico, che è quello di dissuadere gli uomini da comportamenti peccaminosi che scatenerebbero su loro stessi – e non solo su altri – conseguenze distruttive.

In effetti, «il peccato, quand'è consumato, produce la morte» (Gc 1,15) o, in ogni caso, causa sempre sofferenze di diverso tipo – fisiche, psichiche, morali, individuali o collettive –, che s'abbattono non solo su altre persone, ma anche su chi lo ha commesso. Per questo motivo – come già insegnavano alcuni passi dell'AT –, prima o poi, «l'empio è travolto dalla propria malvagità» (Pro 14,32). Dal II secolo a.C. in poi, ossia dal momento in cui nel popolo d'Israele si sviluppa la speranza nella risurrezione dai morti, matura anche la consapevolezza che le conseguenze deleterie dei peccati colpiscono chi li commette già nell'aldiquà, ma soprattutto nell'aldilà, dove la pena diventa definitiva. Quindi, attraverso varie visioni e profezie di minaccia della Bibbia, lo Spirito di Dio che le aveva ispirate<sup>31</sup> ha fatto maturare gradualmente la convinzione dei credenti nel fatto che «il salario del peccato è la morte» (Rm 6,23), cioè la «seconda morte»<sup>32</sup>, la «dannazione eterna»<sup>33</sup>. È proprio per rivelare che lontani da Dio, unica fonte della vita, c'è solo «la tristezza del mondo», la quale a sua volta «produce la morte» (2 Cor 7,10), che Gesù stesso ha utilizzato, specialmente nei discorsi di taglio escatologico, categorie retributive<sup>34</sup> e immagini dell'inferno, assunte peraltro dalla rivelazione anticotestamentaria.

Ma la cifra sintetica più adeguata per interpretare visioni e profezie di minaccia è quella dell'auto-giudizio<sup>35</sup>. Non è che, alla fine dei tempi, Dio

<sup>31</sup> Cf 2 Pt 1,21 e anche 2 Tm 3,16.

<sup>32</sup> Ap 2,11; 20,6.14; 21,8.

<sup>33</sup> Cf, ad es., Mc 9,43.47.48; Mt 3,10.12; 5,29-30; 8,12; 10,28; 13,30.41-42.50; 18,8-9; 22,13; 23,33; 24,51; 25,30.41.46; Lc 3,17; 13,28; 16,22-31; Gv 15,6; 1 Ts 5,3; 2 Ts 1,9 ecc.

<sup>34</sup> Cf Mt 5,22; 7,2 (// Mc 4,24; Lc 6,37-38); Mt 7,22-23 (// Lc 13,26-28); Mt 8,12 (// Lc 13,28); Mt 11,22-23 (// Lc 10,14-15); Mt 13,30; 13,39-43; 13,47-50; 16,27 (// Mc 8,38; Lc 9,26) ecc.

<sup>35</sup> Cf Gv 3,16-21; 12,47-48; 1 Gv 3,14-15; 5,12.

faccia tramontare il suo solito amore paterno, incondizionato e universale<sup>36</sup>. Sono piuttosto gli uomini, che, rifiutando fino alla morte di pentirsi dei loro gravi peccati e chiudendosi all'amore misericordioso di Dio, si autoescludono dalla vita eterna e gioiosa con lui. In questo senso, «chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3,14).

Allo scopo pedagogico di allontanare gli uomini dal peccato, gli oracoli profetici che scaturivano dalle visioni di auto-castigo erano costruiti su un'*argomentazione condizionale*: Dio prometteva ai fedeli protezione e salvezza *a condizione che* essi avessero obbedito con fede alla sua volontà, di frequente determinata dal profeta anche in senso socio-politico. Qualora invece gli Israeliti avessero commesso peccati, disobbedendo agli «imperativi» morali del profeta, avrebbero subito le conseguenze deleterie delle proprie colpe, magari attraverso punizioni impartite loro dai popoli nemici.

Con questo schema teologico si potrebbero interpretare anche tutti gli avvertimenti di Lucia sulla guerra, sulla carestia, sulla Russia e soprattutto sull'inferno, che ritornano con una certa frequenza nelle visioni e nelle profezie di Fatima, soprattutto in quelle del 13 luglio 1917. Si tratta del suddetto genere letterario delle visioni e oracoli di minaccia, inconsapevolmente utilizzato dai tre profeti bambini e specialmente da Lucia ormai adulta, per esprimere ciò che percepivano del tocco dello Spirito. Se è così, il messaggio delle loro visioni va interpretato dalla Chiesa con questo schema teologico ultimamente radicato nella Bibbia e trasmesso ai veggenti da varie mediazioni ecclesiali.

## 2. *Visione dell'inferno del 13 luglio 1917*

### A. Analogia con le minacce di castigo degli uomini

Alla luce della suddetta analogia tra l'azione educativa di Dio e quella dei genitori autentici, si può già comprendere il senso salvifico delle visioni e profezie di Fatima contenenti minacce di castigo. L'espedito pedagogico di rimproverare i figli prospettando loro un castigo è finalizzato unicamente a dissuaderli dal comportarsi male. Quindi, il castigo è previsto dai genitori con la speranza di non impartirlo. Ma come ci ha

<sup>36</sup> Cf Gc 1,17 e anche Mt 20,14-15.

spiegato Gesù, se noi che siamo cattivi sappiamo agire con questa sapiente pedagogia con i nostri figli, quanto più Dio!<sup>37</sup>

## B. Intento pedagogico spiegato dalla Madonna

È in quest'orizzonte analogico della Bibbia che possiamo cogliere anche l'intento salvifico della «visione dell'inferno» avuta dai profeti bambini il 13 luglio 1917. Del resto, fu la Madonna stessa a spiegare loro, «con bontà e tristezza», lo scopo pedagogico di quella visione: «Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore immacolato»<sup>38</sup>.

Dunque, ciò che lo Spirito del Risorto, mediante la Madonna, voleva ottenere prospettando ai profeti bambini questo esito possibile dell'esistenza umana, era la conversione dei «poveri peccatori». Come? Mediante la devozione alla Madonna, che si sarebbe diffusa tramite le parole profetiche dei tre bambini. Effettivamente, quella spaventosa visione di anime dannate e di demoni teriomorfi avrebbe avuto la capacità di scuotere le coscienze in modo simile a numerose visioni profetico-apocalittiche della sacra Scrittura.

D'altronde, anche la figura dell'angelo dalla spada di fuoco, che, sempre il 13 luglio, Lucia e Giacinta avevano sentito ripetere «Penitenza, penitenza, penitenza»<sup>39</sup>, è una conferma del fatto che l'intento principale della visione di quel giorno fosse un'esortazione a convertirsi e a credere al vangelo (cf Mc 1,15), consacrandosi al cuore immacolato di Maria.

Era a questo scopo che – stando ai ricordi di suor Lucia – la Vergine del rosario ha fatto ricorso a un'argomentazione condizionale simile a quella di molteplici oracoli biblici:

Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace [...]; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra [guerra] ancora peggiore [...]. Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati [...]<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Cf Mt 7,11 (// Lc 11,13).

<sup>38</sup> *Doc*, 218-219 (= *EV* 19, § 988, pp. 536-537).

<sup>39</sup> *EV* 19, § 989, pp. 539-540.

<sup>40</sup> *Doc*, 218-219 (= *EV* 19, § 988, pp. 536-537).

La struttura condizionale del messaggio divino – «Se... allora... » –, che riecheggia quella delle profezie bibliche di minaccia, si rintraccia anche in altre visioni successive comunicate da suor Lucia<sup>41</sup>. Anzi, come nella visione del 13 luglio così in quelle posteriori, ritorna, in riferimento alla Russia, anche la cosiddetta «teologia biblica dello strumento»: la Russia gioca così un ruolo di strumento di castigo simile a quello che, ad esempio, nel libro del profeta Isaia, l'Assiria del re Sennacherib<sup>42</sup> svolgeva – inconsapevolmente – per flagellare e spingere alla conversione il popolo d'Israele peccatore<sup>43</sup>.

All'interno di questa teologia biblica della storia, già si comprende in che senso la missione profetica dei tre veggenti di Fatima non fosse ridicibile a prevedere il futuro. Ma tramite le visioni e gli avvertimenti della Madonna, lo Spirito spinse prima i profeti bambini e poi Lucia adulta a trasmettere un «imperativo» di conversione alla Chiesa<sup>44</sup>.

Resta sempre il fatto che l'insieme dei contenuti e dei generi letterari di queste visioni e profezie va correttamente interpretato dalla Chiesa sul fondamento della rivelazione di Cristo. Senza questo delicato discernimento ecclesiale, esse rischiano di metterne in questione il nucleo incandescente, vale a dire la «bella notizia» dell'amore salvifico universale di Dio.

### C. Auto-castigo storico dei peccatori

Questa necessaria interpretazione cristologica del segno profetico di Fatima non toglie che anche la rivelazione del NT non si limiti a prospettare il giudizio universale alla fine della storia (cf Gv 5,29); ma precisi anche che l'auto-castigo di chiunque, in modo pienamente libero e consapevole,

<sup>41</sup> Cf *Doc*, 446-447.

<sup>42</sup> Cf Is 10,5-7 e anche 5,26; 7,17-20; 8,7-10; 37,26-29.

<sup>43</sup> Cf Am 7,7-9 e anche Dt 28,25; Gs 23,13; Lam 1,17.

<sup>44</sup> Ogni «rivelazione privata» (o «particolare») non apporta nulla di nuovo dal punto di vista dottrinale alla «rivelazione pubblica» (o «fondatrice»). Esprime piuttosto un «imperativo», ispirato da Dio al profeta, sulla maniera in cui i fedeli di una comunità cristiana – o dell'intera Chiesa – debbano comportarsi in un determinato contesto storico per essere fedeli all'evangelo (cf K. RAHNER, *Visioni*, 50-54).

rifiuti il Signore<sup>45</sup>, commettendo peccati che conducono alla morte (1 Gv 5,16), è già in atto nella sua esistenza terrena.

La stessa suor Lucia, in una lettera scritta al papa Giovanni Paolo II (12 maggio 1982), ha tenuto a sottolineare questa dinamica storica di auto-castigo dei peccatori, offrendo un'acuta indicazione per cogliere il significato salvifico della terza visione del 13 luglio 1917:

La terza parte del segreto è una rivelazione simbolica, che si riferisce a questa parte del messaggio, condizionato dal fatto se accettiamo o no ciò che il messaggio stesso ci chiede: "Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, ecc.". Dal momento che non abbiamo tenuto conto di questo appello del messaggio, verificiamo che esso si è compiuto, la Russia ha invaso il mondo con i suoi errori<sup>46</sup>.

Inoltre, suor Lucia mostra di essere consapevole del fatto che la profezia non si limitasse al passato recente, ma che contenesse anche una chiave interpretativa della storia valida pure per il futuro: l'autodistruzione verso cui potrebbe anche precipitare l'umanità sarebbe dovuta alla malvagità non di Dio ma degli uomini<sup>47</sup>:

Non diciamo che è Dio che così ci castiga; al contrario sono gli uomini che da se stessi si preparano il castigo. Dio premurosamente ci avverte e chiama al buon cammino, rispettando la libertà che ci ha dato; perciò gli uomini sono responsabili<sup>48</sup>.

La veggente dichiara, insomma, di aver compreso che il suo compito è stato quello di prospettare gli effetti devastanti ed eterni del multiforme rifiuto opposto dagli uomini all'invito divino a un'esistenza evangelica.

## V. STILE COMUNICATIVO MISERICORDIOSO DELLO SPIRITO

Ma a Fatima il messaggio profetico di misericordia passa attraverso uno stile comunicativo misericordioso nei confronti dei profeti bambini.

<sup>45</sup> Cf Gv 1,5,9-11; 3,19-20; 9,39-41; 12,46-48; 1 Gv 1,6.

<sup>46</sup> «Il messaggio di Fatima. Presentazione», in *EV* 19, § 984, p. 530.

<sup>47</sup> Cf J. RATZINGER, «Commento», in *EV* 19, § 1015, p. 565.

<sup>48</sup> «Il messaggio di Fatima. Presentazione», in *EV* 19, § 984, pp. 530-531.

### *1. Affascinante maternità dello Spirito attraverso la Madonna*

In ultima analisi è per questo che lo Spirito, che di sicuro ha mutato radicalmente la vita dei tre bambini, l'ha fatto nella maniera più affettuosa possibile, cioè attraverso il volto materno della Madonna, a loro già familiare<sup>49</sup>. Nelle visioni la Madonna glorificata è intervenuta nel senso che, tramite la sua attuale capacità personale di dire «sì» in modo definitivamente obbediente a Dio<sup>50</sup> – ossia mediante il suo «cuore immacolato» –, ha consentito allo Spirito santo di usare efficacemente il suo amore materno. Così lo Spirito, prendendo l'amore che s'irradiava dalla presenza di Maria glorificata e dalle sue immagini da lui stesso impresse nella coscienza dei veggenti, ha sollecitato in loro una lettura profetica della storia.

Anche questa condiscendenza divina, che comunica a bambini con il «linguaggio» materno della Madonna, è una sfaccettatura significativa del suo amore. Certo, la Madonna glorificata proveniva dal «cielo», dal «Totalmente-Altro». Eppure non incuteva paura ai bambini, perché era di poco più grande di loro – pareva di quindici anni –<sup>51</sup>, e soprattutto perché continuò a rivolgersi loro da madre, con una voce molto dolce e gradevole, anche se seria<sup>52</sup>. Di fronte a bambini così piccoli, lo Spirito di Dio ha preferito usare uno stile comunicativo all'insegna del «*fascinans*», più che del «*tremendum*»<sup>53</sup>. In tutti i segni di rivelazione offerti ai profeti bambini il Consolatore ha avuto un rispetto assoluto della loro persona<sup>54</sup>

<sup>49</sup> Già prima delle visioni del 1917, i tre bambini recitavano quotidianamente il rosario, sia pure in una forma abbreviata (*Doc*, 517).

<sup>50</sup> Cf A. Cozzi, «Ripensare la risurrezione e/o annunciare il Risorto. L'attuale teologia della Risurrezione tra istanze di ripensamento del significato culturale ed esigenze di una nuova fondazione», *Teologia* 34 (2009) 185-222: 210-211.

<sup>51</sup> Cf *Doc*, 500-516.

<sup>52</sup> Cf *Doc*, 502-506 e anche 517.

<sup>53</sup> Cf R. OTTO, *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, Zanichelli, Bologna 1926, 26.

<sup>54</sup> A Cova d'Iria le visioni erano introdotte da specie di lampi o riflessi di luce (cf *Doc*, 328-333.334-335.342-343.346-347.348-349) o anche da «un forte vento» (114-115). Tuttavia, dai ricordi di Lucia e dai resoconti degli interrogatori dei tre bambini non pare che essi abbiano avuto visioni caratterizzate da un immaginario teofanico simile a quello che nei racconti biblici della rivelazione sinaitica («fuoco ardente, oscurità, tenebra e tempesta, squillo di tromba e suono di parole») aveva terrificato Mosè (cf Dt 9,19; Eb 12,18-19). Anzi, Lucia precisa: «Le apparizioni della Madonna non mettono paura o timore, ma sorpresa, sì. Quando mi chiedevano se avevo provato paura e dicevo di sì, mi riferivo alla paura dei lampi e del temporale, che credevo vicino; ed era da questo

e, in particolare, del loro equilibrio psico-fisico, anche se i loro rapporti in famiglia e in paese sono stati inevitabilmente sconvolti dalle conseguenze delle visioni.

La delicatezza pedagogica con cui lo Spirito santo ha soffiato efficacemente in loro e, tramite loro, nel mondo intero si è resa visibile nell'amorevolezza materna della Madonna, che si è manifestata loro come protettrice e consolatrice, persino nelle visioni effettivamente traumatiche del 13 luglio e del 13 ottobre.

## 2. *Attenuazione del «tremendum»*

È soprattutto dalla visione conclusiva del 13 ottobre 1917 che traspare l'amorevolezza materna dello Spirito di Dio che ha attenuato il *tremendum* a favore del *fascinans*.

Anzitutto, lo Spirito aveva preparato i veggenti al segno più spettacolare del 13 ottobre, mediante un preannuncio piuttosto particolareggiato della Madonna nella visione precedente (13 settembre)<sup>55</sup>. Così lo Spirito santo ha evitato ai bambini traumi psichici, che pure avrebbero potuto colpirli specialmente a causa del segno salvifico più caratterizzato da tratti teofanici, cioè la «rotazione del sole», enfatizzata ulteriormente dalle reazioni di migliaia di spettatori. Ma i tre profeti bambini, già provati dall'attesa ansiosa del segno celeste venutasi a creare in quei giorni, furono salvaguardati dalla percezione sconvolgente del *tremendum* del segno stesso, grazie alla presenza affascinante della Madonna, suscitata fino all'ultimo dallo Spirito santo.

Certo, come risulta fin dal primo interrogatorio fatto ai bambini da don Formigão alle ore 19:00 dello stesso 13 ottobre<sup>56</sup>, la loro psiche è stata notevolmente impressionata. Tant'è che ha «tradotto» il tocco dello Spirito in una sequenza sconcertante di «fotogrammi», che però erano tutti comunque rassicuranti: tre figure diverse della Madonna – la Madonna del

che volevamo fuggire, poiché eravamo abituati a vedere lampi soltanto quando tuonava. I lampi veramente non erano veri lampi, ma piuttosto il riflesso d'una luce che s'avvicinava. Era vedendo questa luce, che noi dicevamo alle volte di veder venire la Madonna; ma propriamente, la Madonna La distinguevamo in quella luce, soltanto quando stava già sul leccio» (*Doc*, 332-335).

<sup>55</sup> *Doc*, 472-473; cf 501.510.

<sup>56</sup> Cf *Doc*, 508-511.

rosario, con le sembianze già note delle visioni precedenti, la Madonna del Carmine e l'Addolorata –, la figura di san Giuseppe<sup>57</sup> e, infine, due figure di Gesù: prima da bambino e poi da adulto che li benediceva.

Tuttavia, non sembra che i tre veggenti siano stati terrorizzati come la Bibbia narra, invece, di Mosè al Sinai<sup>58</sup> o di Isaia nel tempio (cf Is 6,5). Ad attuire nei profeti bambini i tanti motivi di tensione<sup>59</sup> è stato l'affetto che essi hanno sentito emanare in maniera ancora più intensa da un mistero santo dal volto materno – le tre figure della Madonna –, ma anche paterno – san Giuseppe – e quasi, oserei dire, infantile – Gesù bambino –, benché ben determinato in rapporto al Risorto – la visione di lui adulto e benedicente. Difatti, più che attraverso il segno del sole rotante, ai profeti bambini il Risorto è apparso benedicente, quasi a offrire loro la chiave ermeneutica autentica dello stesso segno del sole: un segno luminoso di consolazione per il mondo.

#### VI. AMORE DEL *DEUS PATIENS* PER IL MONDO PECCATORE

Nella cornice di questa condiscendenza divina, possiamo rispondere all'interrogativo centrale sopra formulato sulla «teo-logia» di Fatima in questi termini: la «rivelazione privata» dello Spirito del Risorto, soprattutto attraverso la Madonna glorificata, era davvero incentrata sul mistero dell'amore incondizionato di Dio per il mondo. Vediamo in che senso.

<sup>57</sup> I veggenti videro san Giuseppe con la Madonna del rosario e con Gesù bambino (cf *Doc*, 474-475.502.508.510-511.513). Ad ogni modo, questa immagine di Gesù bambino non coincideva con il «corpo spirituale» del Risorto (cf 1 Cor 15,44.46), ma ne era un «riflesso» interiore, suscitato nei veggenti dalla percezione della presenza del Risorto stesso.

<sup>58</sup> Cf Dt 9,19; Eb 12,21.

<sup>59</sup> Sulla base dei cenni delle «memorie» di Lucia, possiamo immaginare l'attesa suscitata nei bambini profeti dalla promessa della Madonna di dare un segno visibile anche ad altre persone; ma anche la pressione altissima esercitata su loro da tante persone, che avevano già da tempo dato loro richieste di grazie per cui intercedere presso la Madonna; nonché la paura dei pastorelli di essere derisi o malmenati con le loro stesse famiglie, qualora non fosse capitato nulla di eccezionale...

### I. *Il Deus patiens più che il Dio «offeso»*

Sempre nella visione del 13 ottobre 1917, Lucia, che stava invocando la Madonna per malati e peccatori, si sentì raccomandare da lei: «Devono emendarsi; chiedano perdono dei loro peccati. [...] Non offendano più Dio, Nostro Signore, che è già tanto offeso»<sup>60</sup>.

A riguardo della categoria dell'«offesa» recata al Dio giusto, che dev'essere placato con sacrifici, penitenze e preghiere di riparazione e di consacrazione, dobbiamo riconoscere che essa obiettivamente caratterizza la comprensione sintetica di Dio sia dei piccoli Lucia, Francesco e Giacinta, sia di Lucia ormai matura.

Se questo è vero, è altrettanto vero che la Chiesa è chiamata a discernere su questa «rivelazione privata» e, in specie, a precisare questa immagine del Dio «offeso» dai peccatori alla luce della «rivelazione pubblica» attestata nella Bibbia e trasmessa dalla tradizione della Chiesa stessa.

Per altro, soprattutto in occasione della pubblicazione del cosiddetto «terzo segreto», la stessa Lucia dichiarò la propria convinzione sul fatto che spettasse proprio alla Chiesa – e non a lei – interpretare le visioni della Madonna<sup>61</sup>. All'interno di questo discernimento cristocentrico della «teo-logia» di Fatima, il «Dio offeso» percepito dai profeti di Fatima non è altro che il *Deus patiens*, raffigurato da Gesù come il padre misericordiosamente paziente e compassionevole nei confronti dei due figli colpevoli della parabola di Lc 15,11-32. Ma proprio perché questo mistero d'amore universale del Dio-*Abba*<sup>62</sup> incondizionatamente buono è il centro della «bella notizia» proclamata da Cristo, possiamo dire che ogni espressione delle visioni e profezie del 1917 – e anche di quelle successive<sup>63</sup> – che risultasse parzialmente dissonante rispetto a questo nucleo incandescente dell'evangelo è da attribuire al suddetto «filtro» personale (complessivamente inteso) dei tre veggenti. Ma a risintonizzare la percezione dei profeti bambini sul centro dell'evangelo è il loro ricorso anche alla categoria della «tristezza» di Dio. La coscienza ecclesiale odierna sente questa categoria

<sup>60</sup> *Doc*, 350-351.

<sup>61</sup> Si leggano alcuni passaggi del «Colloquio avuto [da mons. Tarcisio Bertone] con suor Maria Lucia de Jesus e do Coração Imaculado», in *EV* 19, §§ 974-1021, pp. 525-569: § 992, pp. 549-550.

<sup>62</sup> Mc 14,36; cf Rm 8,15; Gal 4,6.

<sup>63</sup> Cf, ad es., *Doc*, 230-231 e anche 218-219.

– comunque analogica<sup>64</sup> – della tristezza come più adeguata al volto amovole del Dio-*Abbà* rivelatoci da Cristo, rispetto alla categoria dell'offesa di un Dio la cui giustizia dev'essere placata con preghiere e penitenze.

## *2. Intercessione per i bisognosi più che «riparazione» della giustizia divina*

Un rilievo sostanzialmente identico va ripetuto, quindi, per l'atteggiamento umano corrispondente all'idea dell'«offesa di Dio», ossia la «riparazione». Nelle sue «memorie» Lucia vi ricorre spesso per designare il proposito principale che animò, fin dalle prime apparizioni dell'angelo<sup>65</sup>, le preghiere e le penitenze sue e dei suoi due cuginetti<sup>66</sup>. Anzi, si potrebbe dire che il fine ultimo del segno profetico di Fatima fosse quello di sospingere la Chiesa e il mondo a fare penitenza<sup>67</sup>, ad accogliere il perdono di Dio e a tornare a credere con cuore grato – come quello immacolato di Maria – che il Dio di Gesù Cristo «è amore».

<sup>64</sup> Anche la «tristezza» – proprio come l'essere «offeso» – è una categoria antropomorfa non ingenuamente applicabile al Signore, il quale è «Dio e non uomo» (Os 11,9).

<sup>65</sup> Il proposito dei profeti bambini di riparare «oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso [= Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra] è offeso», appare nitido fin dalla preghiera eucaristica e trinitaria (cf *Doc*, 324-325) insegnata loro dall'Angelo della pace, nella terza visione del 1916 (cf 322-323). Ma già nelle due visioni precedenti, la creatura angelica aveva insegnato loro a pregare per i peccatori, raccomandando di fare molte preghiere e sacrifici per la pace (116-117; cf 458-459). D'altronde, soprattutto il triplice invito alla «penitenza», gridato dall'angelo nella visione del 13 luglio 1917 («Terza parte del “segreto”»), in *EV* 19, § 989, pp. 538-541) confermò i profeti bambini nel loro proposito riparatore.

<sup>66</sup> Fin dalle prime visioni, la vita dei pastorelli iniziò a essere scandita dalla recita del rosario, dalla partecipazione alla messa anche feriale e dalla frequente ripetizione delle invocazioni apprese dall'angelo e dalla Madonna (cf specialmente *Doc*, 220-227 e anche 284-287). Inoltre, i tre iniziarono a far digiuno per favorire la conversione dei peccatori (cf 34-37) e per sostenere il papa. Progressivamente questa dimensione sacrificale, animata dall'amore per Gesù e per la Madonna, coinvolse numerosi loro gesti (cf 48-49.50-55.60-63.66-71.144-145.154-155.158-159.164-167.180-185.196-197.220-221.270-271.288-289 ecc.).

<sup>67</sup> In questa visione il mistero dell'amore di Dio per il mondo sembra oscurato da particolari simbolici come la spada di fuoco impugnata dall'angelo. In realtà, questo e altri simboli vanno decodificati nella suddetta logica dell'auto-castigo dei peccatori (cf *Dn* 13,59) e delle profezie di minaccia.

A riguardo però della categoria della «riparazione», va precisato, alla luce della «rivelazione pubblica», che i gesti e le preghiere fatti a questo scopo dai profeti bambini non possono essere fraintesi quasi fossero il tentativo di far tornare i conti con la giustizia di Dio, offesa dai peccati degli uomini. Le loro testimonianze portano a intenderli piuttosto nel senso dell'intercessione per i peccatori e i bisognosi, che – secondo quanto ci rivela la stessa parola di Dio – ha una forza salvifica, misteriosa ma reale, dovuta ultimamente allo Spirito santo<sup>68</sup>. Quindi, le preghiere e le penitenze dei profeti bambini rientravano nel loro più ampio proposito di mettersi a disposizione dello Spirito santo per lasciarsi utilizzare da lui come canali di diffusione dell'efficace misericordia divina. Tale misericordia si concretizzava poi in parole di perdono che i bambini comunicavano ai peccatori e in fatti – spesso miracolosi – di liberazione dal male che iniziarono a verificarsi a favore di numerosi sofferenti.

Ma com'era intesa dai tre bambini la dinamica riparatrice che coinvolse persino il loro modo di affrontare certe sofferenze? Sulla base della documentazione esaminata, dobbiamo escludere in loro qualsiasi forma di masochismo. Il fine per cui essi offrivano al Signore una rinuncia – di cibo, d'acqua<sup>69</sup> o anche di affetti – oppure una sofferenza del corpo o dell'animo era sostanzialmente quella d'intercedere per la salvezza degli altri, soprattutto se peccatori<sup>70</sup>. Erano convinti, infatti, che il Signore, accogliendo questo loro amore, lo utilizzasse misteriosamente per attrarre a sé i peccatori o, più in genere, per diffondere pace e salvezza nell'umanità<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Cf Rm 8,26-27.34.

<sup>69</sup> Cf *Doc*, 34-43.152-153.222-225.272-273.300-301.

<sup>70</sup> È commovente il modo in cui Giacinta, colpita nel 1919 dall'influenza «spagnola», raccomandò a Francesco, che ormai stava morendo per la stessa malattia: «Porta tanti saluti al Signore e alla Madonna, di' loro che soffrirò tutto quello che vorranno, per convertire i peccatori e riparare al cuore immacolato di Maria» (cf *Doc*, 70-73). Difatti, la piccola veggente, debilitata da un'osteite delle costole e da una pleurite purulenta di cui sarebbe morta, fu portata all'ospedale di Vila Nova de Ourém. A Lucia, che era venuta a farle visita, confidò: «Soffro, sì; ma offro tutto per i peccatori e per consolare il cuore immacolato di Maria! [...] Mi piace tanto soffrire per loro amore [= per amore del Signore e della Madonna], per far loro piacere! Essi amano molto chi soffre per convertire i peccatori» (*Doc*, 72-73; cf 194-195). Quasi le stesse parole aveva pronunciato Francesco prima di morire (cf *Doc*, 194-195).

<sup>71</sup> Si comprende così anche la preghiera rivolta a Cristo da Giacinta, quando era già stata colpita a morte dalla «spagnola»: «O Gesù! Adesso puoi convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande» (*Doc*, 76-77; cf 150-151). Con un atteggiamento

Pur tuttavia, anche nel caso dei veggenti di Fatima – come sempre avviene – le mozioni dello Spirito, impresse nei loro cuori sotto forma di parole dell'angelo<sup>72</sup> o della Madonna<sup>73</sup>, non potevano che passare attraverso le concezioni religiose dell'epoca<sup>74</sup>, mediate soprattutto dalla famiglia<sup>75</sup> e dai sacerdoti<sup>76</sup>.

È vero: crescendo, Lucia è maturata anche da questo punto di vista<sup>77</sup>. Ciò nonostante, è rimasta anche lei figlia del suo tempo, come Francesco

oblativo sostanzialmente identico, Lucia visse le difficoltà familiari, causate dalla malattia della madre (cf 120-125.158-159.190-191) e dalla morte improvvisa del padre (cf 192-195 e anche 146-147.200-201).

<sup>72</sup> A riguardo di questo modo d'intendere il sacrificio, i tre veggenti erano stati confermati dall'angelo (cf *Doc*, 116-117 e anche 122-125.130-131.322-323).

<sup>73</sup> In particolare, la prospettiva sacrificale era stata ribadita nella prima visione della Madonna (cf *Doc*, 126-127), dalla quale appresero poi a recitare questa invocazione in occasione di qualsiasi sacrificio: «O Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori, e in riparazione dei peccati commessi contro il cuore immacolato di Maria» (138-139.164-165.180-181).

<sup>74</sup> La sensibilità odierna rimane perplessa, ad es., di fronte al fatto che i tre bambini si provocassero sofferenze fisiche con una corda stretta alla cintola o con l'ortica (cf *Doc*, 150-153.194-195.298-299). Di certo, si può notare anche una certa maturazione, favorita in loro dallo Spirito: nella visione del 13 settembre 1917, i bambini profeti si sentirono vietare dalla Madonna di dormire con la corda, che avrebbero potuto portare solo durante il giorno (cf 156-157 e anche 462-463). Comunque sia, si deve riconoscere che il modo d'intendere la collaborazione umana alla salvezza, la preghiera e la sofferenza, che affiora dagli scritti di suor Lucia, rispecchiano «la sua limitata formazione culturale» (J.M. ALONSO, «Introduzione generale», in L. KONDOR, *Memorie*, 7-16: 10).

<sup>75</sup> La madre di Lucia interpretava le disgrazie della propria famiglia e persino le conseguenze negative delle visioni della figlia come «il castigo di Dio» mandatele per i propri peccati (cf *Doc*, 158-159). Ripensando a queste gravi difficoltà di quei tempi, suor Lucia più che di castigo divino, preferì ricorrere all'immagine del «calice amaro» (cf 190-191); una metafora indubbiamente più consona alle parole di Gesù sulla sua passione imminente. Cf Mt 26,39.42 (// Mc 14,32; Lc 22,42) e anche Mt 20,22-23 (// Mc 10,38-39).

<sup>76</sup> Ad es., don Faustino José Jacinto Ferreira, prevosto di Olival e primo direttore spirituale di Lucia, suggeriva ai bambini: «Se aveste voglia di mangiare qualcosa, figli miei, lasciatela, e mangiatene un'altra: così offrite a Dio un sacrificio [...]; se vi interrogano, e voi non potete esimervi, è Dio che così vuole: offritegli anche questo sacrificio» (*Doc*, 170-171).

<sup>77</sup> Il progresso spirituale di Lucia può essere colto in un'intuizione da lei espressa a commento del ricordo degli insulti che riceveva ai tempi delle visioni: «Era il nostro buon Dio che metteva sale nell'acqua per non lasciarla marcire» (*Doc*, 198-199). In queste parole si sente l'eco dell'insegnamento di Gesù sul tralcio che è potato «perché porti più frutto» (Gv 15,2). Pare, quindi, che la veggente abbia intuito che più che cercare volontariamente delle sofferenze di vario tipo, dovesse sopportare con amore quelle

e Giacinta. In fondo, tutti e tre seguirono fedelmente Cristo, vivendo, per amor suo e delle persone, una forte tensione oblativa. Tale tensione, estrapolata dal contesto religioso di quell'epoca, potrebbe sembrare di sicuro intrisa di elementi non così nitidamente coerenti con la rivelazione di Cristo. Tuttavia, tenendo conto di quel contesto, il discernimento attuale della Chiesa può recuperare in questo tema della riparazione delle colpe dei peccatori l'intento genuino dei tre veggenti di prendere parte alla misericordia di Cristo e d'intercedere per i tanti bisognosi che accorrevano a loro e per i peccatori di cui venivano a conoscenza. Così, portavano avanti quest'opera buona con le preghiere, ma anche con tutta la loro persona, facendo un tutt'uno con Cristo crocifisso<sup>78</sup> per essere un giorno trasfigurati con lui nella risurrezione<sup>79</sup>.

## VII. SGUARDO CONCLUSIVO

### *1. Profezia del trionfo escatologico dell'amore per Cristo*

Chi coglie appieno la carica profetica delle visioni di Fatima è di sicuro impressionato dal giudizio negativo sul peccato del mondo e, in specie, sull'ateismo materialista della Russia di allora – come di ogni altra nazione coeva o futura. Ma è anche consolato dalla promessa fatta dalla Madonna il 13 luglio 1917, che sintetizza «la» profezia di speranza di Fatima: «Finalmente – cioè alla fine dei tempi –, il mio cuore immacolato trionferà»<sup>80</sup>. Il che lascia intendere che, soprattutto grazie a ripetuti atti di consacrazione degli uomini al cuore immacolato di Maria, lo Spirito santo conformerà il cuore dei credenti a quello di Cristo stesso<sup>81</sup>.

che le venivano inferte dalle cattiverie delle persone. Dio è capace di farle concorrere al bene di coloro che lo amano (cf Rm 8,28), preservandoli dal peccato e suscitando in loro «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Come il sale conserva cibo e bevande, così i patimenti – di certo non causati da Dio, ma da uomini malvagi – possono essere utilizzati dal Signore a scopo pedagogico (cf *Doc*, 198-201).

<sup>78</sup> Cf 2 Cor 4,10-12; Gal 2,20; Fil 1,21.

<sup>79</sup> Cf Fil 3,10-11.20-21.

<sup>80</sup> *Doc*, 218-221 (= *EV* 19, § 988, p. 537).

<sup>81</sup> Cf Rm 8,29-30; Fil 3,10-11.20-21.

## 2. *Mistero dell'amore libero tra Dio e gli uomini*

Sulla base della nostra analisi, questa profezia conclusiva della Madonna – come del resto tutte le altre profezie di Fatima – va intesa all'interno di un rapporto tra la libertà di Dio Padre, che, attraverso lo Spirito del Figlio suo, continua a manifestarsi al mondo come amore, e la libertà degli uomini, che nella fede percepiscono l'amore divino così manifestato nella loro storia. Questa considerazione della libertà di Dio e di quella degli uomini già porta ad accantonare tante ingenue interpretazioni fatalistiche date delle visioni e delle profezie di Fatima. Concezioni del genere non tengono conto dell'essenza della profezia né, tanto meno, del rapporto di amorevole libertà da sempre istituito da Dio con gli uomini, così com'è rivelato dalla sacra Scrittura.

In particolare, le visioni e le profezie di Fatima, pur prevedendo gli effetti mortiferi di certi comportamenti peccaminosi, lasciano sempre aperta la possibilità di un esito positivo, nella misura in cui gli uomini si convertano e inizino a osservare la volontà salvifica di Dio. Dunque, non è che le profezie di Fatima non fossero vere né che siano fallite perché non si sono realizzati gli oscuri scenari da esse «previsti». Al contrario: se non si è verificato – se non parzialmente – il contenuto delle loro minacce, vuol dire che esse stanno ottenendo l'effetto desiderato dallo Spirito, ossia la conversione di tante persone, e il loro affidamento salvifico a Dio, mediante la consacrazione al cuore immacolato di Maria.

A questo scopo – come la Chiesa ha riconosciuto in modi sempre più autorevoli –, a Fatima lo Spirito del Risorto è intervenuto mediante la Beata Vergine Maria. In effetti, la Madonna, in quanto partecipe della condizione glorificata del Figlio, agisce efficacemente a favore degli uomini nel loro cammino verso la salvezza eterna. Talvolta, questa sua attività salvifica si attua attraverso visioni interiori come quelle suscitate dallo Spirito santo nei tre profeti bambini di Fatima. Tramite queste visioni profetiche di taglio apocalittico, lo Spirito del Risorto ha anzitutto attratto a sé i tre veggenti (cf Gv 12,32), istituendo con loro una relazione particolarmente amorevole.

Ma poi ha attratto a sé milioni di persone che, mediante l'attività profetica di Lucia, Francesco e Giacinta, si sono lasciate – e si lasciano ancora – coinvolgere in un itinerario di fede che va *ad Iesum per Mariam*. In questo senso, il segno profetico di Fatima ha manifestato – e continua a manifestare – il mistero salvifico dell'amore di Dio per il mondo. Se già il

Gesù terreno sanava e salvava con il «dito di Dio», ossia «per mezzo dello Spirito di Dio»<sup>82</sup>, tanto più efficacemente seguita a farlo ora, che, da risorto, vive «secondo lo Spirito» (Rm 1,4), non più soggetto alle leggi spazio-temporali. E seguita a intervenire anche attraverso la «mano provvidente» della Madonna, capace di suscitare o rinvigorire una fede autentica in milioni di fedeli che, dal 1917 in poi, continuano a recarsi in pellegrinaggio a Fatima per assaporarvi l'amore universale di Dio.

### 3. *Lo specifico del segno profetico di Fatima*

A Fatima lo Spirito santo ha attualizzato la capacità della Beata Vergine di leggere profeticamente la storia (cf Lc 2,19.51). In questo senso, il simbolo del «cuore immacolato» della Madonna, al quale le profezie di Fatima invitano a consacrarsi, indica la sua coscienza incondizionatamente credente, sede di un autentico discernimento cristiano. Questa dimensione eminentemente profetica è specifica del segno di Fatima. Ma per leggerlo adeguatamente, dobbiamo illuminarlo con l'insegnamento conciliare. In particolare, per la *Lumen gentium* (nn. 60 e 62), la Madonna assunta in cielo continua a esercitare una «funzione materna» e un «influsso salutare» sul mondo, prendendosene cura.

Ebbene, il «contenuto» specifico della profezia mariana di Fatima – se il mondo vivrà con l'*affectus fidei* del cuore di Maria, giungerà alla salvezza – è del tutto coerente con la sua «forma», ossia con lo stile comunicativo materno dello Spirito. Il messaggio di amore per «tutto» il mondo è stato trasmesso attraverso uno stile di condiscendenza e di amorevolezza materna per quel «frammento» delicatissimo di mondo costituito dai tre profeti bambini.

FRANCO MANZI

*Seminario Arcivescovile*

*Via Pio XI, 32*

*21040 Venegono Inferiore (VA)*

20 novembre 2014

<sup>82</sup> Lc 11,20 (// Mt 12,28).